

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012

7 ottobre 2012

Presentazione del Festival Violoncellistico
"ALFREDO PIATTI"
VII Edizione - Novembre 2012



Entrando in Sala Piatti, si nota, sulla destra, il ritratto di un uomo barbuto. Ha un viso serio e bonario. Alle sue spalle una libreria, ai suoi piedi spartiti sparsi, fra le sue mani un violoncello. Non sta suonando. La mano sinistra si limita a sorreggere lo strumento, e l'archetto, morbidamente sorretto dalla mano destra non è appoggiato sulle corde. Nelle parole di chi ebbe nella sua vita la fortuna di ascoltarlo ci resta traccia della sua eccezionale abilità di interprete. Eccone alcuni saggi: *"Il giovinetto di soli otto anni Alfredo Piatti, con un tema variato per violoncello fè stupire il pubblico, il quale ammirò in quel fanciullo suonatore un portento creato dalla natura"* (Bergamo 1831). *"Il Piatti sul suo strumento è grande: egli lo tramuta in voce umana, e lo fa cantare, cantare soavemente, mirabilmente e così cerca, anzi trova le vie del cuore con una facilità indescrivibile"* (Milano 1838). *"Sotto le sue magiche dita oscillano obbedienti le corde del violoncello, e i suoni*

ch'ei con prodigiosa facilità ne cava sono netti, dolci e giusti ben anco allorché si cimenta a certe difficoltà, che appena vincer altri saprebbe sul pianoforte" (Milano 1841). *"Noi abbiamo udito Bernard Romberg, Servais, Dotzauer, Ganz, Kummer: sotto ogni rapporto Piatti gareggia con queste sommità; nessuno poi ci seppe rendere le melodie meglio di lui"* (Berlino 1845). *"E' inutile parlarvi di Piatti; la sua riputazione è fatta, e niuno oserebbe mettere in dubbio il suo sapere e la insuperabile dolcezza c'ei sa trarre dal suo strumento"* (Londra 1858). *"La soavità del suono che Piatti trae dal suo istrumento, la sua chiarezza, anche nei passi di difficoltà e di bravura, la verità del suo accento, quel non so che di tenero e di ispirato che risulta dall'assieme della sua esecuzione, fanno di lui il re dei violoncellisti del giorno"* (Londra 1873). *"Il suo arco ha la potenza e l'incanto del più delicato e robusto organo di voce umana; v'è dentro l'anima che freme, che parla, che piange che prega. Raccolto modestamente sul*

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012

suo strumento, parve che il Piatti gli trasfonda tutto se stesso, pare che lo faccia l'interprete misterioso dell'anima sua, e che coll'alto potente dell'arte che l'agita lo costringa a parlare. E tutto questo prodigio con la massima disinvoltura, nobiltà, semplicità e compostezza. Nulla è difficile al Piatti; e le più intricate difficoltà ei tratta con quell'amabile urbanità e piacevolezza che addita il dominio assoluto di sé, dell'arte e dello strumento incantato. Il Piatti fu festeggiato ed entusiasmò" (Firenze 1875). " Tutto grazia ed eleganza con Boccherini, tutta foga e gagliardia collo scherzo di sua composizione, egli ha dimostrato conoscenza perfetta dello stile e dell'epoca, abilità straordinaria d'interpretazione, possesso di cavata paradisiaca; ad un fraseggiare larghissimo, congiungendo squisitezza d'accento e facilità di meccanismo, il Piatti raggiunge il sublime dell'arte e lascia profonde, sentite, incancellabili impressioni" (Torino 1875). " Col magico arco egli cava dal suo violoncello a torrenti le note, ora flebili, ora cupe, ora gaje, ora severe, sempre con un'arte, con un sentimento insuperabili. Piatti è un mago che riduce il suo strumento a dar gli effetti più difficili, i più strani che affascinano l'uditorio" (Venezia 1875). " Piatti ci pare un nume che non si muove, ma affascina, attrae, assorbe in sé. Mille spiriti volano a lui, e restano tutti come inanimati. Nessuno si volge. Egli stesso scompare, l'occhio perde la sua facoltà visiva, e si vive come magnetizzati e privi della coscienza propria" (Bergamo 1879). " Il comm. Piatti, placido, tranquillo, sicuro, senza mai alcuno di que' smancerosi contorcimenti della persona, che sono pecca distintiva di molti fra i concertisti italiani, supera serenamente le più accidentate difficoltà ed, a malgrado gli anni, che oltrepassano il settantesimo, da prova di una energia e di una forza, che mancano ai giovani spesso. Egli tutto possiede: la cavata, la pastosità del suono, l'agilità, il virtuosismo, l'accento, il colorito, la valentia estrema ne' trapassi più arditi e rischiosi; ma ciò che possiede in modo eminente e che fa di lui il più grande violoncellista di tutta cristianità, è la sobrietà e lo stile" (Bergamo 1893)



**FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012**



**Peter Krause, violoncello
Giuliano Graniti, pianoforte**

LUDWIG VAN BEETHOVEN 1770-1827

Sonata n. 4 op. 102 n. 1

Andante - Allegro vivace - Adagio - Tempo d'Andante - Allegro vivace

Sonata n. 5 op. 102 n. 2

Allegro con brio - Adagio con molto sentimento d'affetto - Allegro - Allegro fugato

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Mazurka sentimentale

JOHANNES BRAHMS 1833-1897

Danze ungheresi

(trascrizione di Alfredo Piatti)

n.1 Allegro molto - n.4 Poco sostenuto

RICHARD STRAUSS 1864-1949

Sonata op. 6 in Fa maggiore

Allegro con brio - Andante ma non troppo - Finale: Allegro vivo

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" VII EDIZIONE - 2012

Le *Sonate n.1 e 2 dell'op.102* di Beethoven sono oggi considerate autentici capolavori della letteratura musicale mondiale. Il loro successo tuttavia, analogamente a quanto avvenne per molte delle ultime composizioni di Beethoven, non fu immediato. La popolarità della *Sonata op.69* fu, a lungo, indiscutibilmente maggiore. Piatti stesso, grande appassionato delle composizioni di Beethoven e sempre attento a proporre al suo pubblico nuove composizioni, eseguì molto raramente queste due sonate. Probabilmente le geniali novità formali introdotte apparivano sconcertanti agli occhi del suo pubblico inglese che all'epoca, fra le composizioni beethoveniane, prediligeva quelle con strutture formali più rassicuranti e prevedibili come il *Settimino* e i primi *Quartetti*. Decisamente più vicine ai gusti del pubblico ottocentesco erano pezzi come le *Danze Ungheresi* di Brahms, che Piatti trascrisse per violoncello e propose molto frequentemente come bis nei suoi concerti, o la *Mazurka sentimentale op.6*, un piccolo raffinato gioiello, pensato e composto da Piatti, come egli stesso ricordava scherzosamente, in sette appartamenti diversi. All'epoca infatti Piatti, ancora all'inizio della sua carriera, si trovava in Russia, impegnato in una lunga ed impegnativa *tournee* che prevedeva frequentissimi spostamenti da una città all'altra. Raccontando di questi viaggi, in slitta, sulla neve, Piatti amava ricordare un incidente: i pattini della slitta erano troppo vicini fra loro, la slitta si era rovesciata ed il prezioso violoncello Amati, dono di Liszt, che Piatti aveva con sé si era salvato solo perché la neve aveva attutito il colpo. Anche Richard Strauss era poco più che un ragazzo quando compose la *Sonata op.6* certamente conclusa quando aveva 19 anni, ma probabilmente iniziata già a 16. Una composizione piena di freschezza ed entusiasmo giovanili, ma che rivela già una profonda interiorizzazione e rielaborazione della grande tradizione musicale del romanticismo tedesco in generale, e di Brahms e Schumann in particolare.

Peter Krause, nato a Bucholz (Germania) nel 1988, ha iniziato a sette anni lo studio del violoncello, seguito da Hannelore Bachmann-Michel e Bernhard Gmelin. Dopo il diploma ha proseguito con Gustav Rivinius e Alexander Baillie, attualmente studia con Natalia Gutman e Marianne Chen, presso la Scuola di Musica di Fiesole. Ha seguito anche master classes con W. Boettcher, T.Svane, M. Löhr, M. Ylönen, E. Bronzi, A.Lucchesini, E.Brunner, V. de Hoog, S. Seebass, K. Scholz e P. O'Byrne ampliando i suoi studi cameristici. Ha maturato moltissima esperienza in varie orchestre tedesche, sia come membro, sia come solista; dal 2011 è Primo Violoncello dell'Orchestra Giovanile Italiana. Come solista ha eseguito il Concerto di Elgar, le Variazioni Rococò di Tchaikovsky e il Doppio Concerto di Vivaldi. Collabora con numerosi ensembles cameristici e con Giuliano Graniti ha costituito un duo stabile che ha già suonato per prestigiosi festivals. Nel 2010 e 2011 ha vinto il Premio delle Arti a Bremen e recentemente ha vinto la borsa di studio quale Primo Violoncello dell'OGI.

Giuliano Graniti si è diplomato in pianoforte presso il Conservatorio di Musica "Tito Schipa" di Lecce sotto la guida di Mariagrazia Liroy, con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore. Ha studiato con Aldo Ciccolini e Luigi Ceci. Ora è iscritto al Corso

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI" VII EDIZIONE - 2012

Speciale in Pianoforte presso la Scuola di Musica di Fiesole sotto la guida di Andrea Lucchesini. Attualmente è il pianista dell'Orchestra Giovanile Italiana ed è stato diretto da Riccardo Muti nel "Concerto delle fraternità", in occasione del Ravenna Festival nel luglio 2012, l'evento è stato trasmesso in diretta radiofonica su Radio 3 e in differita televisiva su Rai 1. Ha frequentato Master Classes con Andrea Lucchesini, Aldo Ceccato, Pierluigi Camicia, Riccardo Risaliti, Emilia Fadini. Svolge attività concertistica solistica sia in Italia, sia all'estero soprattutto in Austria, dove porta avanti una felice collaborazione con il Lions Club che lo ha chiamato a suonare in importanti eventi musicali nelle più importanti città tra cui Vienna. Intensa è anche l'attività cameristica con numerosi ensembles; ha eseguito inoltre il brano contemporaneo "Inventis facile est addere" di G. Battistelli, quest'anno sotto la direzione di Renato Rivolta. Ha registrato per Nireo e VAI Music, nel 2011 gli è stata conferita una borsa di studio dalla Fondazione "Alimondo Ciampi". Frequenta il Biennio Solistico di Pianoforte presso il Conservatorio di Musica "Girolamo Frescobaldi" di Ferrara.



FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012



1 novembre 2012

Paolo Bonomini, violoncello
Kirill Zwegintsoz, pianoforte

FELIX MENDELSSOHN 1809-1847

Sonata in Si bem. magg. n. 1 op. 45
Allegro vivace - Andante - Allegro assai

ALFREDO PIATTI 1822-1901

Tarantella op. 23
Sérénade Italienne op. 17

CESAR FRANCK 1822-1890

Sonata in la maggiore
Allegretto ben moderato - Allegro - Recitativo
Fantasia: ben moderato - Allegretto poco mosso

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012

Quando Piatti arrivò a Londra, nel 1844, la sua situazione economica era molto precaria. Per questo era sempre felice di accettare le offerte di lavoro che gli venivano fatte. Spesso suonava anche in case private, in occasione di feste. La prima casa privata di Londra in cui suonò fu quella del Dr. Billing il "*medical adviser*" del *Teatro dell'Opera*. A questo party, due grandi cantanti italiani, Grisi e Rubini, cantarono un duetto, mentre tutti gli invitati chiacchieravano tranquilli. Piatti suonò la prima sonata di Mendelssohn: tutti parlavano, ma egli proseguì impavido. Quando però arrivarono i gelati, il rumore di cucchiaini e vetro fu tale che non riusciva più nemmeno a sentirsi. Scocciato, a metà del primo tempo, interruppe la sonata, e se ne andò. Il padrone di casa più tardi lo ringraziò di aver suonato, rammaricandosi che il pezzo fosse "così corto!". Non era un caso il fatto che Piatti, all'epoca quasi sconosciuto a Londra, avesse scelto proprio una sonata di Mendelssohn. Il compositore tedesco era infatti un beniamino del pubblico londinese e proprio in quell'anno era stato ingaggiato per dirigere cinque degli otto *Philharmonic Concerts*. E fu proprio al settimo concerto della stagione che Piatti ebbe l'occasione per conoscere personalmente Mendelssohn. Il programma del Concerto appare per noi molto insolito: "PARTE I: MOZART, *Sinfonia in Do (n.1)* - ROSSINI, *Aria, "La Gita in Gondola"* (Mr. De Reval) - BEETHOVEN, *Concerto in Sol per pianoforte* (Dr. F.Mendelssohn-Bartholdy) - MEHUL, *Air, "Ere Infancy's bud"* (*Joseph*) (Miss M.B.Hawes) - KUMMER, *Concerto, violoncello* (Signor Piatti) - J.S.BACH, *Overture and Suite* (first time of performance in this country) - PARTE II: HAYDN, *Sinfonia in Sib (n.9)* - ADAM, *Aria "C'est un caprice"* (*Cagliostro*) (Madame Anna Thillon) - MOLIQUÉ, *Adagio and Rondò, Concerto in La, violino* (Mr Blagrove) - SCHUBERT, *Scene, "La Religieuse"* (Mr.De Reval accompanied on the pianoforte by Dr.F.Mendelssohn-Bartholdy) - BEETHOVEN, *Overture "Egmont"*. Significativo il fatto che, fra i tanti interpreti della serata, i critici puntarono la loro attenzione proprio sul giovane violoncellista italiano al suo debutto. Il *Morning Post* scrisse: "*Il meraviglioso modo di suonare il violoncello di Piatti gli conquistò l'ammirazione universale, per la perfezione della sua intonazione e il suo pieno controllo delle difficoltà tecniche*". Il *Times* sottolineò invece che "*Piatti è perfettamente intonato, cosa che è rara per gli artisti stranieri*". E forse fu proprio l'intonazione perfetta che colpì Mendelssohn, che condivideva con gli inglesi un certo pregiudizio nei confronti dei musicisti italiani. In una lettera dall'Italia nel gennaio 1831 aveva infatti scritto: "*Le orchestre [italiane] sono più scadenti di quanto si possa immaginare. Mancano del tutto i musicisti e una giusta sensibilità interpretativa. Quei pochi suonatori di violino hanno ciascuno il proprio modo d'imbracciare lo strumento ed entrano a loro piacimento; gli strumenti a fiato o crescono o calano [...] tutto l'insieme sembra una vera musica di gatti*". Ma nonostante i pregiudizi "*il modo di suonare di Piatti fece una impressione così profonda a Mendelssohn che partendo da Londra disse "devo scrivere un concerto per Piatti"*". L'apprezzamento di Mendelssohn fece da volano alla popolarità di Piatti a Londra e Piatti ricambiò inserendo spessissimo nei

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012

programmi dei suoi concerti composizioni di Mendelssohn. Nel '50 alla *Quartett Association* propose ad esempio con grande successo l'esecuzione dell'ultimo quartetto di Mendelssohn, affiancato da uno dei suoi più cari amici, il violinista Alfred Hill al quale dedicò la sua *Serenade Italienne op.17*. Anche la *Sonata in La maggiore* di Franck fu dedicata ad un violinista, Eugene Ysaÿe, in occasione delle sue nozze. La sonata fu poi trascritta per violoncello da Jules Delsart ed in questa versione divenne una delle composizioni violoncellistiche di Franck più eseguite e popolari. Molto famosa ed eseguita spessissimo in concerto è anche la *Tarantella op.23* di Piatti, proposta per la prima volta da Piatti stesso alla *Società del Quartetto di Milano*, l'11 dicembre 1864.

Paolo Bonomini (1989) si è diplomato in violoncello a 17 anni con il massimo dei voti, lode e menzione d'onore al Conservatorio "Luca Marenzio" di Brescia con P.Perucchetti; si è perfezionato con A. Meneses alla Hochschule di Berna ed ha ricevuto numerosi riconoscimenti fra i quali il premio Eduard Tschumi. Ha frequentato masterclass con G.Sollima e J.P.Maintz ed è stato allievo di E.Dindo presso l'Accademia Musicale di Pavia e di M.Brunello, prima presso la Fondazione Romanini di Brescia e poi all'Antiruggine di Castelfranco Veneto. Come solista si è esibito con prestigiose Orchestre e Ensembles, ha collaborato con il Sestetto d'archi dell'Accademia del Teatro della Scala ed è stato scelto per suonare nell'Estate Musicale Chigiana di Siena (2008-2011) con Salvatore Accardo, Bruno Giuranna, Antonio Meneses e Franco Petracchi. Nel giugno 2011 ha partecipato come finalista alla XIV edizione del prestigioso concorso internazionale "P.I.Tchaikovsky" di Mosca. Si è esibito per i "Concerti di Palazzo Venezia" in diretta su Radio RAI 3.

Kirill Zwegintsoz, nato nel 1893 in Ucraina, ha iniziato lo studio del pianoforte all'età di 6 anni. Ha frequentato la Scuola di Musica "N.Lysenko" a Kiev e l'Accademia di Musica "P. Tchaikovsky" sotto la guida di B. Archimovitch. Dal 2005 al 2008 ha studiato con T.Herbut alla "Hochschule der Künste Bern" ottenendo il Master of Specialized Music Performance con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore. Dal 2011 si sta specializzando in musica contemporanea alla "Hochschule für Musik" di Basilea. Ha frequentato masterclass con D.Bashkirov, R.Levin, P.Andrszewsky e K.Lifshitz. Ha ricevuto numerosi premi fra i quali nel 2007 il Primo Premio nel Concorso Internazionale "Les virtuoses du futur", a Crans-Montana in Svizzera. Dal 1999 si esibisce come solista, in formazione da camera e con orchestra in Svizzera, Ucraina, Polonia, Argentina.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012



4 novembre 2012

Adrian Bradbury, violoncello
Oliver Davies, pianoforte

ALFREDO PIATTI 1822-1901
Souvenir de la Sonnambula op. 5

WILLIAM STERNDALE BENNETT 1816-1875
Sonata Duo op. 32
("to his friend Alfredo Piatti")
Adagio sostenuto - Allegro giusto
Minuetto caractéristique
Rondò: Allegretto piacevole

BERNHARD MOLIQUE 1802-1869
Andante dal Concerto in Re, op. 45
("à son ami Alfred Piatti")

ALFREDO PIATTI 1822-1901
Souvenir de Beatrice Tenda

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012

L'opera *Beatrice di Tenda* di Bellini fu rappresentata a Bergamo, al *Teatro Riccardi* nell'estate 1838. Piatti, appena uscito dal Conservatorio di Milano, suonava nell'orchestra. Due anni dopo, nella stagione 1840/41, fu ingaggiato al *Teatro Regio* di Torino e di nuovo si trovò nell'orchestra per la rappresentazione della *Beatrice di Tenda*, che rimase in cartellone per quaranta giorni. Non stupisce quindi il fatto che le arie di quest'opera gli fossero rimaste nelle orecchie e trovasse naturale utilizzarle per una delle sue prime fantasie. Nel luglio 1844 presentò al pubblico londinese il suo *Souvenir de Beatrice Tenda* conquistandosi i più caldi elogi del *Times*: "*Il Signor Piatti ebbe il suo trionfo con una fantasia su temi della "Beatrice di Tenda". Difficoltà ritenute insuperabili sono agevolmente superate dalla sua consumata esperienza e precisione. Egli è indiscutibilmente affascinante, la sua intonazione magnifica e lo stile eccellente. Le sue risorse appaiono essere inesauribili. Ciò che colpisce è soprattutto una capacità di affrontare difficoltà di ogni tipo che non si è mai vista in questo paese*". Nella valigia, al momento del suo arrivo a Londra, Piatti aveva anche un'altra fantasia, sulla *Sonnambula*, forse il pezzo che eseguì più spesso nel corso della sua lunga carriera artistica. La fantasia era stata eseguita la prima volta nel 1839, a Milano, in casa Branca, e poi presentata a Parigi e Londra nel '44. Nel 1847, alla vigilia della sua partenza definitiva per Londra, dedicò questo *Souvenir* a Giulio Litta e ne ricevette in cambio uno stupendo violoncello nuovo. Con il nuovo violoncello, nel giro di pochi anni, a Londra, Piatti entrò in relazione con molti dei protagonisti della vita musicale. Con alcuni instaurò solo un rapporto professionale, mentre con altri strinse una vera e profonda amicizia. Fra i suoi amici più intimi possiamo indubbiamente includere Bernhard Molique e William Sterndale Bennett. Molique, a Monaco, era stato allievo di Pietro Rovelli (cugino del padre di Piatti) e a Londra fu a sua volta insegnante di composizione di Piatti al quale, nel 1853, dedicò il suo *Concerto per violoncello, op. 45*. Il concerto fu eseguito da Piatti stesso la prima volta al *Philharmonic Concert* del 2 maggio 1853. Molique gli aveva chiesto di provarlo quando era ancora un abbozzo manoscritto e Piatti non aveva avuto difficoltà a suonarlo a prima vista. Il "*Musical World*" scrisse: "*Nel Signor Piatti, Molique ha trovato un interprete capace di rendere al meglio gli effetti di questo concerto. Raramente questo insuperabile interprete è apparso più a suo agio in una esecuzione. La sua interpretazione dei passaggi più difficili è stata perfetta, mentre l'espressività e l'intonazione dei suoi cantabili dovrebbe essere presa ad esempio da tutti i cantanti*". L'anno precedente era stato William Sterndale Bennett a dedicare a Piatti la sua *Sonata op.32*, composta per un'occasione molto importante: il primo concerto della *Quartett Association*, il 28 aprile 1852. Bennett era sempre molto impegnato, e la sera prima del giorno del concerto aveva detto alla moglie che non avrebbe mai fatto in tempo a finire di comporre la *Sonata*. La moglie gli aveva chiesto di fare uno sforzo, per non deludere il pubblico, ed aveva vegliato tutta la notte accanto al marito che componeva. Il giorno dopo Bennett aveva fatto lezione ai suoi allievi per sei ore e poi aveva ripreso il lavoro di composizione. Doveva essere stanco morto quando arrivò Piatti, pronto per le prove: "*Quando mi presentai a casa sua a provare, circa due ore prima del concerto, -*

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012

leggiamo in una lettera di Piatti al figlio di Bennett - mi informò ridendo che la Sonata non era ancora finita. Il suo pianoforte era già stato trasportato nella sala da concerto e lui stava finendo di comporre su un piccolo pianoforte verticale, nella stanza della sua governante. Mentre lui finiva io provai la mia parte, da solo. Suonammo in pubblico senza aver provato insieme: lui a memoria, io leggendo dal manoscritto. Il pubblico fu molto soddisfatto e non suonammo mai più quella sonata bene come quella sera".

Adrian Bradbury, ha iniziato lo studio del violoncello a 7 anni diventando il principale esecutore della National Youth Orchestra della Gran Bretagna. Parallelamente ha seguito studi scientifici (veterinaria) e musicali al Churchill College di Cambridge dove ha vinto una borsa di studio per la Musica alla Royal Academy, successivamente si è perfezionato a Berlino con Goetz Teutsch, solista della Berlin Philharmonic. Ha sviluppato la sua carriera collaborando con numerosi ensembles cameristici, esibendosi per i più prestigiosi festivals europei ed effettuando svariate registrazioni. Si è esibito anche come primo violoncello e come solista con importanti orchestre ed è frequentemente invitato come giurato e come docente. Collabora a riviste specializzate con pubblicazioni scientifiche e musicali, inoltre cura una serie di eventi come "Music and Brain" e nel 2010 ha curato il Festival di Aldeburgh.

Oliver Davies ha studiato al Royal College of Music, dove poi per molti anni è stato contemporaneamente insegnante di pianoforte e responsabile del dipartimento di ricerca su artisti e esibizioni storiche (da lui fondato). La sua carriera pianistica comprende recitals, prime esecuzioni inglesi, registrazioni, presso la Wigmore and Queen Elisabeth Halls. Davies è particolarmente famoso soprattutto per i suoi programmi a tema, sia di importanti compositori, sia di prestigiosi interpreti come: "Darwin e la Musica", "La Regina Vittoria e il Principe Alberto in veste di intepreti musicali", "Mahler e il Lied viennese", "Dussek e Cherubini"..... Attualmente è il Curatore del Museo della Storia della Musica di Londra.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012



11 novembre 2012

Monika Leskovar, violoncello
Giovanni Sollima, violoncello

Narra la leggenda che Marin Marais si fosse nascosto sotto il capanno in cui Saint Colombe, suo maestro, componeva, per carpirne i segreti tecnici. Comunque avesse appreso la tecnica della composizione, certamente Marais fu un geniale musicista, forse uno dei più celebrati della sua epoca. Ottenne fama, onore e ricchezza, ai suoi ordini rispondevano ubbidienti orchestre e cori sterminati. Le sue composizioni costituivano l'elegante sfondo sonoro alla vita della corte di Luigi XIV; alcune erano adatte ai momenti solenni ed ufficiali, altre ai momenti di quiete, di relax, di sogno, altre ancora alle danze, ai banchetti... La sua musica poteva essere protagonista della scena o costituirne la raffinata cornice, accompagnare la danza o limitarsi a creare meravigliose ed evanescenti immagini sonore. Ma ai nostri occhi moderni, il meglio della sua produzione non sono le pompose note della celebrazione del potere, ma le dolci note della riflessione. Quelle composizioni eleganti e raffinate che raccolse nei suoi *Pièces de violes*. Composizioni in cui prevale la dimensione intima di chi sembra suonare per se stesso e quasi si stupisce nell'accorgersi che qualcuno lo sta

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012

ascoltando. Riprendendo il tradizionale schema della *Suite*, Marais alterna ritmi e atmosfere contrastanti. Le note si alternano ai silenzi, le frasi cantabili ai ritmi incalzanti in una atmosfera sempre instabile, imprevedibile e sempre densa di tensione emotiva. Molto diversi da quelle di Marais appaiono i materiali sonori utilizzati da Claude Debussy e Giovanni Sollima, ma simile la logica della ricerca di un linguaggio espressivo vario, teso alla costruzione di immagini musicali sempre cangianti e sfuggenti. L'ascoltatore viene così afferrato dalla musica, allontanato dalla realtà e trasportato in un mondo meraviglioso dove gli oggetti sembrano perdere peso e le immagini deformarsi in un caleidoscopio di colori e forme in continua trasformazione. La tensione continua del ritmo e della melodia afferra e tiene sospesa l'anima dell'ascoltatore che sembra fluttuare libera nell'aria, come priva di peso. Le emozioni si alternano, dalla tristezza alla serenità, dal pianto al riso, dal dolore alla gioia. E alla fine tutto si ricompone in unità. La voce calda del violoncello, tanto simile alla voce umana, si fa ora stridula, ora graffiante, ora sussurra dolce, ora canta spensierata, ora grida indignata. Temi noti affiorano e rassicurano per un attimo e poi tutto sembra riaffondare nel caos, ma "*naufragar m'è dolce in questo mare*". E così la musica rappresenta la vita, tutta la vita, con le sue gioie e le sue preoccupazioni; e rappresenta anche la morte, che alla vita dà senso e significato come il nero dà significato al bianco e il buio dà significato alla luce. Gli stati d'animo si alternano e nella musica il loro alternarsi trova un equilibrio, un ordine, una sintonia con il respiro dell'uomo e dell'universo. Un ordinato alternarsi di stati d'animo che ben si coglie anche nell'*Elegia in morte di Anton Rubinstein* di Piatti. All'inizio la morte sembra aver cancellato tutto, fermato il ritmo, appiattito la melodia. Lunghe, angoscianti note basse si susseguono, ma poi la tensione si allenta, il ritmo si libera, affiorano i ricordi, leggeri e fluttuanti come una danza, dolci e rassicuranti come un sogno, presenti ed allo stesso tempo lontani ed inafferrabili, come velati da una nebbia leggera. Alla fine si scopre che tutto è una vana illusione, un sogno: si torna alla triste realtà, ma si scopre anche che non è più la stessa realtà di prima. La dolcezza del ricordo ha stemperato l'asprezza della sofferenza e la leggerezza del sogno l'ha resa sopportabile, possibile, l'ha resa parte essenziale di una vita che senza di essa, forse, non avrebbe senso.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012



18 novembre 2012

Patrick Demenga, violoncello
Gerard Wyss, pianoforte

I *Fantasiestücke* di Robert Schumann furono composti nel 1849 nella versione per clarinetto e pubblicati in seguito anche nella versione per violoncello e per violino. Schumann si trovava a Kreisha, un paesino di campagna nei dintorni di Dresda, dove si era rifugiato con la famiglia per sfuggire alla rivoluzione che travolgeva l'Europa. In una lettera scriveva "*Mai in arte sono stato più attivo e più felice. I segni di simpatia che mi vengono da vicino e da lontano mi testimoniano che il mio lavoro non è vano. Così noi tessiamo la nostra tela e alla fine ci incorporiamo noi stessi*". Alfredo Piatti aveva allora 27 anni ed aveva appena ottenuto il posto di primo violoncello al *Teatro dell'Opera* di Londra. Non conosceva e non suonava composizioni di Schumann, autore poco conosciuto e poco apprezzato dai londinesi. Solo qualche anno dopo August Manns, direttore d'orchestra tedesco che nel 1855 divenne direttore musicale del *Crystal Palace* di Londra, iniziò a far conoscere al pubblico londinese le composizioni di Schumann. Nel giro di pochi anni la "moda Schumann" subentrò alla precedente "moda

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012

Mendelssohn" e si consolidò soprattutto dopo il 1856, quando la vedova di Schumann, la grande pianista Clara Wieck, iniziò ad essere invitata come ospite delle principali stagioni londinesi. Nel 1867 John Chappel organizzò una tournée inglese per Clara che suonò a Edimburgo, Glasgow, Manchester, Leeds, Bradford, Birmingham, Rugby, Bath, Clifton and Torquay. Con lei erano stati ingaggiati anche il grande violinista Joachim e Piatti. Negli anni successivi i tre grandi interpreti continuarono la loro collaborazione, ai *Popular Concerts* di Londra, contribuendo a far conoscere in Inghilterra le composizioni di Brahms. Anche uno dei migliori allievi di Piatti, il violoncellista Robert Hausmann, diede un significativo apporto alla diffusione in Inghilterra della conoscenza delle composizioni di Brahms che, in segno di gratitudine, gli dedicò la sua *Sonata op.99*. La gratitudine fu certamente anche il motivo che spinse Alfredo Piatti a dedicare ad Elisabeth Rutherford, appartenente ad una famiglia di ricchi e generosi amici la sua *op.11*, un capriccio su due arie nazionali intitolato *La Svedoise*. Infatti quando Piatti, nel 1860, aveva organizzato a Londra una raccolta di fondi a favore delle vedove dei Garibaldini un Major Rutherford, una Mrs ed una Miss Rutherford risposero al suo appello con una offerta molto generosa. Il titolo della breve composizione seguiva una moda che si stava diffondendo all'epoca, quella dell'interesse nei confronti delle tradizioni locali. Piatti nella sua attività di compositore raccolse e rielaborò molto frequentemente arie popolari. Nacquero così il *Capriccio sur des aires Gascons*, le *Airs Baskyrs*, il *Divertissement sur un air Napolitain*, la *Fantasia Magiara*, la *Fantasia Scozzese*, le *Trois airs Russes variées*... I temi popolari all'epoca di Piatti venivano utilizzati prevalentemente come colori nuovi da aggiungere alla tavolozza del musicista, mentre all'epoca di Šostakovič il loro utilizzo aveva assunto significato nettamente politico di stampo nazionalistico. Quando nell'aprile del 1932 il Partito comunista decise di formare la *Lega dei Compositori Sovietici* e stabilì che i futuri brani musicali avrebbero dovuto contenere canti popolari, inni e finali trionfanti, Šostakovič, eletto presidente della sezione di Leningrado, si salvò dalle censure solo grazie al fatto che aveva composto musiche per film (la produzione di colonne sonore era infatti allineata con l'esaltazione della patria, tanto voluta dal regime stalinista), ma dovette tenere sostanzialmente "segreta" la produzione cameristica, come la *Sonata per violoncello e pianoforte* del 1936, considerata espressione di una degenerazione borghese. In effetti la musica da camera era stata per secoli uno dei principali "divertimenti" della classe dominante russa che era spesso costituita da musicisti dilettanti anche di buon livello e come tale era aborrita dalla nuova classe dirigente.

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012



25 novembre 2012

Giovanni Gnocchi, violoncello

La *Sonata per violoncello solo*, op.8 di Kodaly, è indiscutibilmente una delle composizioni più note fra quelle che esplorano in modo nuovo e creativo le possibilità tecniche, timbriche ed espressive del violoncello: dalle sonorità più delicate a quelle più graffianti, alternando contabilità aperta e ritmo incalzante. La *Sonata*, composta nel 1915, segna un momento particolare della vita di Kodaly. Al momento della composizione, all'inizio della Prima Guerra Mondiale, essendo stato dichiarato inabile a combattere, era impegnato con un gruppo di volontari, nella difesa dei principali monumenti di Budapest, mentre portava avanti il suo studio appassionato della musica popolare. La situazione bellica rendeva molto difficile l'organizzazione dei concerti e la *Sonata* fu quindi eseguita in pubblico solo nel maggio del 1918, da Jenő Kerpely, il violoncellista al quale era stata dedicata. Nel 1921, Béla Bartók, parlando di questa sonata scrisse: "*Nessun altro compositore ha composto musica che sia del tutto simile a questo tipo di composizione. Kodály esprime senza eccessivi tecnicismi, idee assolutamente originali. Ciò gli offre la possibilità di creare uno stile nuovo e inusuale,*

FESTIVAL VIOLONCELLISTICO "ALFREDO PIATTI"
VII EDIZIONE - 2012

con effetti sorprendenti di contabilità accompagnati da una grande brillantezza". Fra gli aspetti originali della *Sonata* indiscutibilmente l'accordatura insolita del violoncello che prevede l'abbassamento di un semitono di due delle quattro corde cello strumento (la terza corda scende da Sol a Fa# e la quarta da Do a Si). L'effetto della "scordatura" è quello di aumentare la risonanza acustica delle corde, modificando quindi la voce dello strumento. Analoga motivazione spinse probabilmente Bach ad utilizzare, nella sua *V Suite*, una "scordatura" che prevede l'abbassamento di un tono (da La a Sol) della prima corda. La ricerca timbrica doveva essere indubbiamente anche uno degli interessi di Piatti. Egli cercava effetti timbrici rifiutando l'uso del puntale, ormai molto diffuso ai suoi tempi, ed utilizzando corde di budello, per quanto ne sappiamo, di diametro superiore alla norma. Corde che producevano un suono morbido e caldo. L'attenzione alle corde ed alla loro qualità doveva essere del tutto naturale per un musicista come Piatti, nato e cresciuto in una famiglia dove tutti, da generazioni, suonavano strumenti ad arco. Il suo nonno materno, Giovanni Battista Rovelli, per anni era stato Primo violino nella Basilica di S. Maria Maggiore, attento a controllare che tutta l'orchestra rispettasse gli "*obblighi generali e particolari dei professori di canto e suono della Cappella di S. Maria Maggiore, datati 1803*" nei quali si leggeva: "*Ogni professore di suono è tenuto di mantenere a sue spese lo Strumento, le Corde e quant'altro abbisognasse all'uso*". Colpisce nella lettura di questo documento il fatto che le parole Strumento e Corde siano scritte con la stessa lettera maiuscola usata per Salmi, Messa, Vespri e Chiesa... Una lettera maiuscola che rivela una profonda consapevolezza del fatto che da Strumenti e Corde dipendeva la qualità del suono. Il buon rapporto fra l'interprete e le corde, presentato quasi come un rapporto fra due esseri viventi, viene messo in evidenza del resto anche da molti dei critici di Piatti: "*Sotto le sue magiche dita oscillano obbedienti le corde del violoncello, e i suoni ch'ei con prodigiosa facilità ne cava sono netti, dolci e giusti*" "*con l'impugnato archetto scorre le corde che commosse e trepidanti sotto carezze sì provocatrici, in dolci, o ardite melodie, esalano tutta la passione che in sé rinserra il giovine valente*". "*Non è un suono, ma un canto che l'arco sprigiona dalle corde, meravigliosamente toccate*".